

Infiltrazioni salafite

La polizia sta con gli islamisti Ora si rischia un'altra Siria

GIANANDREA GAIANI

La crisi egiziana contiene tutti gli elementi per ipotizzare scenari disastrosi con riflessi su tutta la regione mediterranea e mediorientale. Solo nei prossimi giorni sarà possibile comprendere se il golpe incruento dei militari verrà digerito dai Fratelli Musulmani e dai salafiti attendendo le prossime elezioni o se vi saranno reazioni armate che costituirebbero il primo focolaio di una guerra civile che ricorderebbe quella d'Algeria. Nel 1992 l'esercito algerino, baluardo della laicità del Paese, rovesciò con un golpe il governo del Fronte Islamico di Salvezza che aveva vinto le elezioni l'anno prima dando inizio a una guerra civile che ha insanguinato il Paese per 15 anni e che ancora viene combattuta soprattutto in Cabilia e nel sud. La dirigenza dei Fratelli Musulmani (circa 300 persone) è agli arresti al Cairo come il presidente Mohamed Morsi e un dirigente dei Fratelli Musulmani, Mohamed Beltafy, ha dichiarato ieri che «non imbracceranno

le armi ma non accetteranno questo colpo di stato militare». Fin dai tempi della clandestinità i Fratelli Musulmani hanno organizzato una rete di militanti che possono trasformarsi in miliziani. Le armi non mancano e gli stretti rapporti tra la fratellanza e Hamas consentirebbero rapidamente di fermare in Egitto parte delle armi che dal Sudan raggiungono clandestinamente la Striscia di Gaza. Una rivolta dei Fratelli Musulmani affiancati probabilmente dai salafiti obbligherebbe l'esercito a condurre operazioni di contro-insurrezione in molte aree urbane e in diverse zone agricole dove i gruppi islamisti godono di ampio consenso popolare. Scenari bellici che assomiglierebbero ai campi di battaglia siriani e afgani ma le probabilità che si concretizzino dipenderanno anche dalla tenuta delle forze armate e di polizia egiziane. I militari sono tradizionalmente i guardiani della stabilità e della laicità dello Stato, basti pensare che già nel 1883-91 combatterono al fianco dei britannici contro i "talebani" dell'epoca, i dervisci jihadisti che avevano con-

quistato il Sudan. Ciò nonostante su 300 mila effettivi circa 240 mila sono soldati di leva provenienti anche da ambienti sociali vicini ai movimenti islamisti.

Ancor più incerto il ruolo delle forze di sicurezza che tra Polizia Nazionale e paramilitari schiera circa mezzo milione di agenti malpagati, spesso corrotti e pesantemente infiltrati nell'ultimo anno da fratelli musulmani e salafiti. Certo queste forze non dispongono di armi pesanti ma in tutti i casi la defezione di alcune caserme consegnerebbe ai rivoltosi equipaggiamenti sufficienti a dare vita a una guerra simile a quella siriana con tanto di "disertori" che affiancano e guidano sul campo gli insorti.

In febbraio centinaia di agenti di polizia egiziani e militari di leva avevano però scioperato contestando il presidente Morsi accusato di «costringere le forze dell'ordine a scontrarsi con i manifestanti per difendere il proprio potere e regime».

Tra gli scenari più catastrofici per il futuro dell'Egitto non può essere escluso l'intervento di cellule jihadiste straniere che si infiltrerebbero come hanno già fatto in Iraq, Siria e Yemen. Per ora si tratta solo di ipotesi ma da tenere in attenta considerazione soprattutto per l'impatto che avrebbero su Europa e Italia le possibili conseguenze di una guerra civile egiziana: il blocco del Canale di Suez e il flusso di centinaia di migliaia di profughi verso le coste settentrionali del Mediterraneo.

